

Troppe questioni insieme e non tutte urgenti Ecco perché il premier ha rinunciato al decreto

Il retroscena

di **Andrea Garibaldi**

ROMA Il governo Renzi esordì con i lavori nelle scuole cadenti un anno fa. Andò avanti con la «campagna di ascolto» (15 settembre-15 novembre) su come riformare la scuola. Poi, a gennaio, l'annuncio di un decreto urgente entro febbraio. Fino alla celebrazione di un anno di governo, con presentazione del decreto scuola, venerdì a Roma.

Ieri la corsa si è fermata, anzi lo stop era già avvenuto da 24 ore, davanti a un ministro Giannini incredula, esterrefatta. In Consiglio dei ministri Renzi ha spiegato: «Ci sono troppe materie dentro questo decreto, quelle urgenti si mescolano con le meno urgenti. Meglio che si esprima il Parlamento. Dobbiamo mettere le Camere nelle condizioni di lavorare al più presto». Poi, in conferenza stampa, la frase chiave: «Decreto o disegno di legge, il dibattito è surreale. Lo strumento da utilizzare dipende dalla situazione politica. E dalle caratteristiche di necessità e urgenza». Il ministro Giannini, all'apparenza non più incredula, né esterrefatta, ha detto che è fondamentale che i ministri si esprimano sul testo del disegno di legge da inviare in Parlamento. «Una riforma così importante ha bisogno del suo tempo — dice Francesca Puglisi, responsabile Scuola del Partito democratico —. Deve essere terreno di confronto e condivisione».

Allora, la situazione politica. Ci sono due indicazioni che vengono dal Quirinale di Ser-

gio Mattarella. Indicazioni indirette. Contro l'abuso di decretazione in nome di un bilanciamento fra esigenze del governo e del Parlamento, Mattarella parlò nel discorso d'insediamento. Va aggiunto che Mattarella ha già alla sua attenzione il decreto attuativo sullo Jobs act, in questo momento per Renzi più cruciale della scuola. L'ipotesi decreto è stata usata anche per la Rai; suscitando la critica della presidente della Camera, Laura Boldrini. Troppi decreti scritti o annunciati, insomma. In questo quadro, Mattarella ha anche ricevuto i rappresentanti delle opposizioni all'indomani dell'approvazione della riforma costituzionale: chiedevano rispetto per il Parlamento e il messaggio che esce dal Consiglio dei ministri di ieri è una risposta in positivo.

Con condimento al veleno: «Decida il Parlamento — ha dichiarato Renzi — se procedere in tempi serrati o se bloccare le assunzioni dei precari della scuola con l'ostruzionismo». Come a dire: il governo potrebbe sempre riservarsi la possibilità di intervenire d'urgenza, almeno sulle assunzioni. E in questo caso dal Quirinale potrebbero non arrivare obiezioni.

Saranno sempre le Camere a dover dirimere la questione degli sgravi fiscali a vantaggio di chi iscrive i figli alle scuole paritarie. Sul tema c'è stata la richiesta esplicita di 44 deputati della maggioranza e c'è stata — lunedì — una presa di posizione di Angelino Alfano, leader del Ncd, la seconda forza di governo.

Renzi non è fautore di un punto di vista «laico» su questo tema, quello che richiama l'articolo 33 della Costituzione (scuole private «senza oneri

per lo Stato»). La senatrice Rosa De Giorgi, che fu a Firenze assessore all'Istruzione proprio della giunta Renzi, ricorda che nel capoluogo toscano «senza le materne paritarie non ci sarebbe la possibilità di garantire un posto a tutte le famiglie che chiedono il servizio».

Il lavoro su quello che doveva essere il decreto sulla scuola del governo Renzi è stato ultimato sabato. Contenuti, i più svariati: dall'autonomia all'offerta formativa, dalla carta dello studente ai laboratori territoriali per l'occupabilità, dall'inclusione scolastica degli alunni stranieri, fino alle famose assunzioni degli insegnanti precari. Materia troppo densa.

agaribaldi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Renzi
Vogliamo trasformare la scuola in un'azienda? Mi viene da ridere

1,8

Millioni

Le persone che hanno partecipato — non soltanto online — alla consultazione nazionale sulla «Buona Scuola» del governo guidato dal premier Renzi

2

Mila

Quanti sono stati i dibattiti (2.040 per l'esattezza) su tutto il territorio che secondo il ministero dell'Istruzione hanno contribuito a migliorare la «Buona Scuola»

1

Miliardo

La dotazione prevista per quest'anno per il fondo di realizzazione del piano della «Buona Scuola». Nel 2016, anno in cui il piano entra a pieno regime, la cifra sale a tre miliardi di euro

Il gesto

Il presidente del Consiglio Matteo Renzi, subito dopo aver finito la conferenza stampa di ieri sera a Palazzo Chigi, saluta il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini

(foto Benvegnù-Guaitoli)

